

**Thomas Scalco**  
*Silēre*

Della realtà vediamo solo una parte: i nostri occhi, limitati nello spettro e nell'ampiezza di campo, si posano sulla superficie degli oggetti senza poter andare oltre; attivi grazie alla luce non riescono a sondare l'oscurità profonda. Per guardare più in là, oltre ai nostri limiti fisici, abbiamo bisogno di strumenti tecnici e di protesi ma soprattutto dell'immaginazione che, sola, ci permette di raggiungere dimensioni insondabili.

Per dare visibilità all'invisibile agli occhi Thomas Scalco si serve dei tradizionali mezzi della pittura e del disegno con i quali dà forma a un'alterità in cui la razionalità incontra il caos e lo trasforma in materia onirica. Scalco dipinge spazi solitari, remoti e occulti, sotterranei o siderali, dove la materia informe – che richiama concrezioni rocciose e profondità ctonie o organismi primordiali – si organizza cercando una forma, procedendo dal disordine all'ordine in virtù di una logica costruttiva interna che, da una situazione di iniziale disgregazione, si struttura in aggregazioni inaspettate. Configurazioni in evoluzione discontinua percorse da fessure, improvvisi varchi, orifizi abissali che, come attrattori fatali, catturano lo sguardo e lo incanalano verso precipizi infiniti trascinati da eccentriche tensioni armoniche.

La geometria, principio razionale ordinatore, struttura il disordine non in quanto logica estranea ma intelligenza innata e viscerale: nei primi lavori il pittore vicentino la rappresenta sotto forma di dinamici poligoni, isolati o moltiplicati, fluttuanti senza peso in spazi indefiniti che richiamano paesaggi naturali – sottoboschi impenetrabili, cunicoli sotterranei o vastità cosmiche – o agglomerati organici complessi. Nei lavori più recenti, invece, il riferimento figurativo si dissolve in atmosfere sulfuree o in liquidità dense dove si stagliano isolate figure geometriche complesse come nei collage della serie *Ist* (2018) che rappresentano un momento di passaggio verso le recenti tele di medie e grandi dimensioni – delle serie *Origine* (2019) *Silēre* e *Hērcafallia* (2019-2020) – realizzate per questa seconda personale a Villa Contemporanea in cui la geometria si integra a volte fino a fondersi con le forme in divenire. I poligoni bidimensionali dei primi lavori sopravvivono nelle piccole sculture in carta dipinta, mimetizzate nello spazio espositivo come inaspettate decorazioni architettoniche: un raffinato omaggio alla tradizione pittorica del *trompe-l'œil* ma anche al simbolismo magico-alchemico delle incisioni di düreriana memoria.

Per Scalco l'arte non rappresenta ma manifesta: la superficie pittorica è dunque la soglia che segna il passaggio per accedere a un differente livello di realtà dove il dato contingente perde la sua individualità riconoscibile per liberarsi in una dimensione di pura contemplazione della bellezza e della sensualità del colore, della luce e della materia, metafore di una consapevolezza più profonda. La pittura rende possibile l'incontro tra il visibile – la concretezza del mondo – e l'invisibile agli occhi – l'interiorità e la spiritualità, ampiamente intesa. Non a caso l'artista parla dell'opera come di una "iconostasi", il posto delle immagini, limite e allo stesso tempo punto di contatto tra sensibilità e intellegibilità. L'opera è ciò che resta di un sogno "sostenuto" – citando l'efficace definizione di Pavel Florenskij – che inconsapevolmente supera la discontinuità tra le opposizioni – dentro e fuori, ordine e caos, macro e microcosmo – facendole trapassare l'una nell'altra conciliandole in un equilibrio inedito, spalancando, attraverso le aperture suggerite da Scalco, la possibilità di una sospensione contemplativa del pensiero.

Rossella Moratto